

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



IL FONDO

Cara Ue, cresci adesso o mai più

di Roberto Menia

Che il G7 di Taormina sarebbe stato foriero di aspre divisioni e novità geopolitiche di un certo spessore era nell'ordine delle previsioni della vigilia. Troppo forte la sterzata che ha dato Washington alle cose europee per non subire conseguenze dirette anche nel mare nostrum. Ma adesso la prospettiva, volendola vedere senza i soliti distattismi, è un'altra: perché non immaginare, complice il distacco mentale di Trump dall'Ue, una vera (e definitiva) maturazione del vecchio continente? Tutto andrebbe migliorato, lo diciamo da tempo ma fino a ieri la lentezza e, se vogliamo, una certa irresponsabilità dell'Ue nell'evolversi era direttamente proporzionale all'ingerenza del gigante Usa. Che oggi, invece, ha annunciato e fatto un passo indietro. Non credo sia stata sempre colpa di altri se Bruxelles non è riuscita ad esprimere una posizione efficace sulla Libia, sulla guerra siriana, sul dossier migranti, sull'opzione eurobond, sulle riforme che anche l'Ue stessa deve fare. Penso alla difesa comune, ma anche alle regole che andrebbero rispettate da tutti mentre invece, ad esempio sul surplus commerciale tedesco e sulla solitudine dell'Italia nel gestire i flussi migratori nessuno si indigna a sufficienza. L'Italia non vuole altre prebende, ma una strategia unitaria. Ora la prospettiva d'insieme cambia: l'Europa è come un bimbo che viene lasciato da solo in acqua, o impara a stare a galla alla svelta oppure affoga. In attesa degli sviluppi, quantomeno nella galassia continentale si apre un pertugio come mai si era verificato nella storia. Questa è l'occasione per il dentro o fuori. *Terrium non datur.*

STRASBURGO ACCUSA GLI STATI MEMBRI CHE NON HANNO RICOLLOCATO I MIGRANTI

La troika a Berlino?



Per una volta a non fare i "compiti" a casa non è stata l'Italia, ma il resto dell'Ue. Non c'è oggi il dibattito sui conti pubblici, sulle mille deficienze che oggettivamente l'Italia mostra. No, questa partita è proprio un'altra cosa. Sul caso migranti finalmente Strasburgo riconosce i meriti dello stivale e i demeriti degli altri membri. E tuona: "Ricollocato un solo minore dei cinquemila approdati in Italia". La denuncia dell'Europarlamento (trasferito solo l'undici per cento dei richiedenti) non lascia spazio a interpretazioni. Nel recente passato a quei paesi che non avevano rispettato i parametri economici e che sono stati davvero a un passo dal default (Portogallo, Grecia, Cipro) è stata inviata la troika, ovvero il triumvirato composto da Bce, Ue e Fmi. Che hanno proceduto a tagli di ogni genere, dal momento che i singoli stati non erano in grado di radrizzare la barra. E se adesso a chi non ha rispettato i patti sul caso migranti, lasciando drammaticamente sola l'Italia, mandassimo la troika?



QUI FAROS di Fedra Maria

Giù le mani dalla legge Tremaglia

"Dopo 16 anni di voto all'estero, una conquista voluta dal Ministro Mirko Tremaglia, più che slogan e titoloni appariscenti, occorre una seria analisi per incardinare l'utilità della riforma elettorale come grande occasione per gli italiani all'estero". Così il Segretario Generale del Ctim, on. Roberto Menia, interviene nel dibattito sulla nuova legge elettorale, che secondo alcune ricostruzioni potrebbe prevedere anche l'abo-

lizione del voto per gli italiani all'estero. "A mio parere la riforma elettorale deve rappresentare un'occasione anche per gli italiani all'estero con una serie di obiettivi pragmatici: rimediare alle storture dell'attuale sistema del voto per corrispondenza, rendere il voto pulito e trasparente, assicurare un controllo di qualità: insomma, rafforzare il sistema del voto all'estero, non eliminarlo con un tratto di penna ignorando le

istanze dei connazionali che vivono nei cinque continenti". E conclude: "Abolire un principio di civiltà e di democrazia come il voto degli italiani all'estero, presente anche in altri Paesi è molto più semplice che ingegnarsi per migliorarne il funzionamento. Ma dal momento che la politica è chiamata tracciare nuove rotte, più che depennare destinazioni, mi aspetto uno sforzo di merito e non demagogico su questo grande tema".



Anno IV Numero 33 - Maggio 2017

POLEMICAMENTE

Non si vive di sola legge elettorale

di Francesco De Palo

E' chiedere troppo sperare che il dibattito politico si animi attorno a strategie per il futuro occupazionale dell'Italia, e non per quello prettamente elettorale? Forse sì. Del sistema con cui andremo alle urne all'80% degli italiani importa poco o nulla, perché presi da un'altra esigenza molto più pressante: tentare di non fare la fine della Grecia. Sui conti italiani e sullo "stato" di salute del nostro Stato è piombato un silenzio preoccupante. Non è questo un invito alle Cassandre, per carità, ma un tentativo onesto e responsabile di prendere coscienza dei mali che affliggono lo stivale, che non sempre sono colpa degli altri. Se l'Italia riesce in moltissimi settori a fare peggio di Bulgaria e Grecia, significa che è nei nostri confini che dobbiamo trovare l'origine dei nostri mali. Un Paese instabile, immaturo e sordo alle mille sfide del cambiamento (logistica, Information Communication Technology, digitalizzazione, di cui riferiamo all'interno) è destinato all'oblio e non certo al progresso rigoglioso. Ma niente, in Parlamento il dibattito verte solo su sbarramento e premi.

(Continua a pag. 4)

Ipse dixit

"Ognuno dovrebbe fare il mestiere che sa!"

*(Aristofane
da Vespe,
ne Le Commedie)*

L'ACCORDO - Cosa chiede Tunisi a Roma, per rafforzare l'unico Paese in grado di dare stabilità all'intera macroregione

L'Italia in campo per la Tunisia: ecco come cresce la cooperazione

di Ilaria Guidantoni

La cooperazione italo-tunisina al centro di un dibattito promosso da Ansa Med e dall'agenzia di stampa tunisina Agence Tunisie Afrique Presse con il patrocinio del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e del Ministère des Affaires Etrangères della Tunisia, in collaborazione con Tunisair. Fuori di dubbio l'antica amicizia tra i due paesi anche in termini economici - l'Italia si conferma il secondo partner commerciale del paese - e dell'importanza per la sponda nord e per l'intera Europa della stabilizzazione della Tunisia nel quadro dell'assetto del Mediterraneo. Più che la mancanza di stabilità e qualche passo ancora da compiere per completare la transizione, pesa la crisi economica tunisina, come ha sottolineato l'Ambasciatore italiano a Tunisi Raimondo De Cardona (in foto), per superare la quale il rafforzamento della cooperazione, ben oltre il solo investimento economico, in considerazione anche del fatto che il paese può essere considerato sicuro, sta facendo un ottimo lavoro di prevenzione del terrorismo e rappresenta un anello essenziale nella gestione della situazione libica.

All'incontro è intervenuto il vice Presidente del Parlamento Europeo, Davide Sassoli, che ha ricordato come al parlamento europeo ci sia stata la settimana tunisina, fatto unico, che testimonia come per l'Europa investire nel paese del Maghreb significhi investire su stessa. In termini economici la Bei ha stanziato 2 miliardi e mezzo di euro per la crescita e lo sviluppo, che di per sé non sono sufficienti a garantire il futuro della cooperazione che necessita di una sinergia maggiore specie in alcuni settori come quello agricolo, della cooperazione politica e anche della comunicazione. In tal senso è indispensabile uno sforzo di cooperazione tra la stampa dei due paesi come testimonia bene l'accordo stilato tra le due agenzie di stampa in occasione dell'incontro per dar vita ad un osservatorio comune. Nel corso del suo intervento, tra l'altro, ha sottolineato come la Lega araba abbia scelto un ambasciatore tunisino nel ruolo di osservatore della crisi siriana, segno della posizione strategica della Tunisia nella gestione della situazione



"Il paese sta facendo un ottimo lavoro di prevenzione del terrorismo e rappresenta un anello essenziale nella gestione della situazione libica"

parcellizzazione dei terreni con l'80% delle imprese gestite in modo artigianale e con un deficit sia in termini di macchinari e tecnologie, sia di formazione qualificata dei giovani. Si tratta infatti di un ambito nel quale si impiegano forse poco qualificate e con un'età media elevata. La Tunisia necessita nel complesso di una formazione gestionale e di una forte meccanizzazione alla quale il nostro paese può rispondere bene sia perché, insieme alla Germania, è leader nel settore dei macchinari agricoli, sia perché come Francia e Germania,

CHI E' ILARIA GUIDANTONI
Studiosa di mediterraneità e cultura araba. Giornalista, blogger e scrittrice, si occupa di temi legati alla cultura del Mediterraneo soprattutto della sponda sud e del mondo arabo e vive e lavora tra Roma, Milano, la Toscana e Tunisi. Laureata in Filosofia Teoretica all'Università Cattolica di Milano, è direttore del quotidiano culturale digitale *Saltinaria*. Già consulente di aziende, istituzioni, spa pubbliche, ha collaborato per molti anni con Tecniche Nuove Editore, *Il Sole 24 Ore* e la direzione di alcune riviste. Ha pubblicato il saggio *Vite sicure. Viaggio tra strade e parole* (Edizioni della Sera, marzo 2010); la raccolta di poesie e racconti *Prima che sia Buio*, (Colosseo Grafica Editore, novembre 2010); l'instant book *I giorni del gelsomino* (P&I Edizioni, febbraio 2011); il romanzo *verità Tunisi, taxi di sola andata* (NO REPLY Editore, marzo 2012) e *Chiacchiere, datteri e thé. Tunisi, viaggio in una società che cambia* (Albeggi Edizioni - REvolution, 14 gennaio 2013). Ha pubblicato il racconto *"Chéhérazade non abita qui"* nel libro collettivo uscito il 25 novembre 2014 contro la violenza sulle



donne, Chiamarlo amore non si può (Casa Editrice Mammeonline). Ha collaborato con il Dizionario Encyclopédico delle Migrazioni Italiane nel Mondo (SERItaliAteneo, 2014). Per Natale 2014 è uscito il racconto *"Mi chiamavano salice piangente"* edito da

occupa una posizione di primo piano per la qualità alimentare, la tracciabilità e la sicurezza. L'Italia per altro occupa una posizione strategica perché si conferma con il 14,5% della quota di mercato il secondo partner dopo la Francia con uno scarto di appena un punto percentuale.

Oltre tutto l'approvazione ad aprile della tanta discussa Legge degli investimenti consentirà nuove opportunità, sebbene persistano dei nodi critici come la forte diffusione del contrabbando. Tra le possibilità, anche in vista delle lezioni municipali di dicembre, la prospettiva di estensione di alcune linee di credito ad esempio alle imprese sociali che potrebbe portare un contributo essenziale nel settore della cooperazione politica e dell'istruzione come ha evidenziato Flavio Lovisoli, Direttore dell'agenzia per lo sviluppo della cooperazione italiana a Tunisi. La linea del credito alle imprese tunisine funziona anche se non esistono banche italiane impiantate e questo è certamente un limite. In termini di cooperazione essenziale anche una maggiore sinergia in termini di comunicazione e sistema di informazione che da parte italiana difetta sul piano della formazione dei giornalisti su scala internazionale, diversamente da quanto fanno altri paesi europei e gli Stati Uniti, in materia di rapporti con il mondo cosiddetto arabo. Ed è un asset, insieme con quello della formazione e della cultura, dal quale non si può prescindere se si vuole organizzare una cooperazione matura ed efficace.

IL DIBATTITO - Un ragionamento, senza peli sulla lingua, sui riverberi sociali e culturali dell'immigrazione

"Italiani" nel senso peggiore del termine? Perché sì, perché no

di Claudio Antonelli



Ipopoli che hanno creato ricchezza, l'hanno creata grazie alla propria "cultura nazionale". Cerchiamo quindi di non importare masse di gente che, benché insediate in terre potenzialmente ricche, hanno dimostrato di avere scarse "capacità produttive". I tedeschi hanno saputo creare ricchezza perché sono tedeschi. E così gli israeliani. Certe culture africane si sono invece dimostrate, fin qui, poco propizie alla creazione di ricchezza. Quella italiana ha fatto visibili passi indietro. Fortuna che i popoli nei secoli possono cambiare carattere. C'è quindi speranza anche per noi. Nella penisola, a causa del caos italiano e del non rispetto delle regole, i nuovi arrivati, fossero anche svizzeri, invece di diventare italiani nel senso migliore, diventano quasi sempre italiani nel senso peggiore. Ed è forse ciò che è successo a quegli immigrati che, avendo visto che nel nostro paese non vi sono regole e che, ad esempio, sugli autobus non si paga il biglietto, si com-

portano ormai da noi peggio di come si comportavano nel paese d'origine, dove temevano i prepotenti all'ordine, spicciativi e anche maneschi. Tra gli immigrati che sbarcano in Italia, e che noi, con una faciliteria tipicamente italiana, consideriamo identici tra loro, vi è gente per la quale la propria particolare identità è oggetto, oserei dire, di vero e proprio culto. Vedi i sunniti, gli sciiti. Si pensi anche ai croati e ai serbi espatriati, i quali - ho il forte sospetto - non si sentono unificati e affratellati tra loro per il solo fatto che ormai vivono in Germania o in Italia. E che dire della tenace identità dei cinesi espatriati? E i Rom che difendono le proprie secolari regole di comportamento? Si griderà subito al "razzista", leggendo questo mio post. Ma pregiudizi, intolleranza e razzismo allignano - che il Santo Padre mi perdoni se oso contraddirlo - non solo tra noi "nativi" ma anche tra gli "importati". Chi non se n'è già accorto se ne accorgerà.

no un'attività legata al vino.

Aumentano del 15% le importazioni di grano duro dal Canada destinate alla produzione di pasta senza alcuna indicazione in etichetta sulla reale origine. E' quanto denuncia un paper della Coldiretti, sulla base dei dati Istat relativi ai primi due mesi del 2017.

E la campionessa di sci Federica Brignone, protagonista lo scorso marzo dello storico podio tricolore nel gigante femminile di Aspen, la madrina del 19° Premio internazionale "La

Se l'Italia fosse un Paese con la certezza del diritto, allora dell'immigrazione non si dovrebbe avere alcun timore. L'aggregazione sociale di popoli e genti, nei secoli, ha rappresentato il pan della sviluppo umano. Il "panta rei" di Eraclito testimonia che l'immobilismo è in sé deleterio, in tutti i campi. Le trasformazioni di società e Stati sono state direttamente proporzionali alle migrazioni. Lo dice la storia e dimenticarlo, oggi, significa affrontare il tema senza tenere in considerazione tutti gli elementi. Il piano di discussione, credo vada diviso in due ambiti: l'immigrazione in sé da un lato e la capacità (anzi, l'incapacità) italiana di gestire situazioni e cambiamenti. Spesso dimentichiamo che l'Italia è un Paese a sua volta immobile, culturalmente depresso e incapace di dare risposte (rapide e risolutive) ai problemi. E come se fosse un medico totalmente inabilitato a capire sintomi e, quindi, immaginare diagnosi e cure. Se l'Italia peggiora il proprio status quo in questa direzione, è chiaro che aumentano esponenzialmente le questioni che, non solo restano drammaticamente irrisolte, ma che incrementano i danni (potenziali e reali). Il rispetto della legge e le implicazioni relative al terrorismo di matrice islamica non sono invenzioni della carta stampata, ma elementi oggettivi. Il nodo resta tutto italiano, però: se non si riesce a comprendere che il problema non sono i siriani che fuggono dalla guerra (tornerebbero volentieri indietro perché avevano un lavoro e una casa) ma gli altri arrivi dal sub Sahara, dalla Nigeria, dal Bangladesh di cui l'Europa in sostanza si dimentica, allora non si possono trovare soluzioni. Ed è ciò che la classe dirigente sta facendo, perché interessa solo allo slogan e non al risultato finale. I porti italiani sono utilizzati da terroristi legati all'Isis: Salah Abdeslam è passato (indisturbato) da Bari due volte per andare in Grecia, dove è attiva una cellula dedita ai passaporti falsi. Chi lo ha permesso? Perché non c'è una eurorete di intelligence di stati membri?



Donna dell'Anno (31 maggio) al Centro Congressi del Grand Hotel Billia di Saint-Vincent. Il prestigioso riconoscimento è promosso dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta con il patrocinio della Camera dei Deputati, della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in collaborazione con il Comune e il Soroptimist International Club Valle d'Aosta.

Nasce la prima pasta in puzza con grano Senatore che, dopo aver rivoluzionato la produzione ha rischiato di sparire, ma adesso torna sulle tavole degli italiani.

10 miliardi euro. E il valore per i prodotti italiani per il diseglo con la Russia Putin dopo

L'INTERVISTA - Fabio Cordella, da direttore sportivo a ideatore di brand: un'idea "da tavola" tutta italiana

Sneijder, Zamorano e Buffon: etichette per vini con i nomi di calciatori famosi



L'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono. Le parole di Enrico Mattei sono probabilmente le più esplicative per raccontare l'idea del pugliese Fabio Cordella, di professione direttore sportivo trans-

sitato dall'Honved di Budapest e dalla Juventus, per cui si è occupato della zona del Sud America. Un talentuoso ds che ha voluto mettere in campo gli undici che più lo hanno fatto innamorare negli anni.

di Enrico Filotico



Se l'età ha imposto ai suoi campioni di abbandonare i terreni di gioco certamente non ha impedito loro di sedere a tavola. Ed ecco come nasce il brand di Cordella, promotore delle etichette Buffon, Zamorano e Sneijder.

Calcio e gastronomia storicamente vanno di pari passo. A voi come è venuta l'idea di brandizzare i vostri prodotti con il nome di calciatori?

Deriva dal fatto che io faccio il direttore sportivo. L'idea è quella di realizzare il mio sogno, costruire un team che chiaramente sarebbe la squadra dei sogni. Non posso farlo perché ci sono alcune generazioni di calciatori che si sono succedute e che dunque non possono giocare assieme. Allora ho deciso di farlo virtualmente, così ho deciso di mettere su una formazione di vini essendo io stesso produttore di vini.

Sta cercando di ricreare una squadra inebriante?

E ci sto riuscendo. Non sono fermo a Sneijder, Zamorano e Buffon, siamo partiti dall'attacco e dalla porta: ho preso il migliore in assoluto al mondo che è Gigi, poi due idoli, e quasi fratelli per me, che sono Wesley



ed Ivan. Sono un direttore sportivo di fede juventina, questo però negli anni non mi ha impedito di essere oggettivo e apprezzare i grandi campioni delle correnti. Non solo Zamorano e Sneijder, sono molto legati a tanti grandissimi giocatori nerazzurri, Zanetti, Mancini e Materazzi su tutti. Le punte del mio dream team oggi sono Zamorano e Sneijder, mi manca ancora la ciliegina sulla torta però.

Siete attivi sul mercato trasferimenti?

Ho già fatto il colpo, nei prossimi giorni l'ufficializzazione. Intanto in panchina ho già ingaggiato Faustino Asprilla, pedina fondamentale nel mio dream team dei vini. Sneijder, come gli altri, è proprietario delle sue tre etichette di vino e una di

fondamentale. Attendetevi anche un colpi pirotecnicini in difesa.

Quali sono state le ragioni dei mercati all'avvio di questa sua attività?

L'idea, quella della formazione dei sogni con calciatori di tutto rispetto è nata dalla mia due attività: direttore sportivo e produttore di vini. Essendo tutti questi giocatori miei amici li ho coinvolti un progetto più serio della classica sponsorizzazione o in quello del testimonial di turno. Buffon è proprietario delle sue 4 etichette, 3 di vino e una di olio. Zamorano è proprietario delle sue due etichette, una di vino e una di olio. Sneijder, come gli altri, è proprietario delle sue tre etichette di vino e una di

olio.

Quale il peso specifico del prodotto italiano in questo business?

Il prodotto pugliese è il numero uno in assoluto. La mia regione oggi vince in termini vinicoli tutti i premi al mondo, l'olio segue lo stesso discorso essendo leader assoluto sul mercato. Parliamo di eccellenze assolute, campioni del mondo insomma. In Puglia, e in Salento nello specifico, tutti sappiamo fare un vino. Dal punto di vista organolettico è tutto congeniale, vedi la posizione della terra così come il clima. Ecco perché gli stessi prodotti del basso Salento, da Manduria a Copertino passando per Guagnano, sono oggi veramente importanti. Da un po' di tempo di tempo

(Continua in ultima)

POLEMICAMENTE

(Segue dalla prima)

E ci si dimentica che il resto del mondo ha ingranato la quarta e sta procedendo, spedito, verso nuove frontiere. Si prenda la Cina: la scommessa della Nuova Via della Seta non è uno slogan buono solo per il futuro dell'esperienza politica del presidente Xi. A Pechino, al netto delle note questioni relative a diritti e manodopera, se prendono un impegno lo mantengono. Fino in fondo. Il premier italiano, in verità, ha strappato una mini promessa relativa ai porti di Genova e Trieste, affinché siano coinvolti nella mega operazione cinese, ma non basta. L'Italia e il suo Parlamento dovrebbero interessarsi di più dell'intera strategia logistica del Mediterraneo e dei Balcani, perché è lì una possibile risposta alla crisi in termini di nuovi business. Le Ferrovie dello Stato hanno da poco privatizzato quelle greche,

con l'obiettivo di essere presenti quando le migliaia di containers cinesi di Cosco sbarcheranno al Pireo. Buona (iniziale) mossa, ma serve dell'altro. E' una vergogna che il porto di Gioia Tauro, il più grande in Italia per il throughput container, il 9° in Europa ed il 6° nel Mediterraneo, abbia ancora un Commissario Straordinario. L'assenza di un Presidente a tutti gli effetti rende difficile una programmazione seria e credibile che, ad esempio, possa prevedere un aeroporto per voli cargo degnio di questo nome, o una ferrovia all'altezza (almeno) di quelle spagnole. Il tema dei containers su rotaia è costantemente ignorato in Italia. L'hub calabrese è particolarissimo, perché è dav-

vero lo scalo naturale in quel Mediterraneo che è tornato centrale nello scacchiere commerciale del mondo. Non solo riguardo ai cinesi, ma anche ad altre dinamiche che stanno progressivamente mutando, nel disinteresse della politica italiana. Si pensi all'accordo con l'Iran che, di fatto, ha cambiato faccia alla politica mediorientale, così come la conoscevamo fino a un lustro fa. Per Roma, le sue aziende e i suoi prodotti si aprono autostrade, che andranno percorse anche le istituzioni ne comprenderanno il potenziale. O si pensi a quella macroregione dalla spicata verve commerciale che si chiama dorsale balcanica: a est dell'Italia è un fiorire di iniziative, rapporti, nuovi business con, ad esempio, la sola Confindustria capace di prestare orecchio ai quei flussi con una sezione distaccata nei Balcani. Va meglio alla voce gas e nuove energie, con l'accordo per il gasdotto EastMed che vede l'Italia partner di Israele, Grecia, Egitto e Cipro. Ma potrà bastare?

twitter@PrimadiTuttoIta

Assunto che il mese di maggio per la storia italiana è mese particolare di celebrazioni, tra tutte quella celeberrima del 24, data di entrata in guerra, nel 1915, contro l'Austria, fiore all'occhiello di un novecento che ci ha visto in ben più imbarazzanti situazioni, viene da indagare, se non altro per quella benevolenza innata che si porta al mese che celebra la primavera e quindi la rinascita per eccellenza, quella ciclica che sappiamo ogni anno rinnovarsi, per verificare quali altri giorni in questo mese possano riservarci ulteriori sorprese. E tra le cose quasi dimenticate o che comunque sono state sopraffatte da eventi ed avvenimenti che il mutare della storiografia ufficiale talvolta impone, appare bel bello il 5 maggio. Non quello manzoniano che celebra la morte forse dell'ultimo gran d'Europa, quel Napoleone che



IL RICORDO - Il 5 maggio 1860 da Quarto iniziò il celebre viaggio verso la Sicilia per aiutare i moti antiborbonici

Vi racconto la leggenda dei Mille, di Garibaldi e della riunificazione

di Enzo Terzi

poi aveva in realtà piantato tutti i germogli per le future vicende storiche fino al nostro 24 maggio. Quello che vorrei riproporre all'attenzione è quel 5 maggio 1860, giorno in cui Garibaldi prese le mosse da Quarto per dirigersi verso la Sicilia nella presunta, ferma intenzione, quanto meno, di aiutare i moti antiborbonici. Da lì nacque la leggenda di Mille, la leggenda di Garibaldi, la leggenda della riunificazione dell'Italia.

Riconosciuto per lungo tempo il più grande eroe italiano, forse più dalla politica che aveva bisogno anche allora di paladini da celebrare e da presentare a supporto delle proprie tesi, che non dalla storiografia all'interno della quale invero, si tende a presentarlo sovente come lo strumento di un disegno politico di ben più ampio respiro, sta di fatto che intorno alla sua figura, aneddoti, verità e leggende si continuano a sovrapporre anche se oramai, a quasi 160 anni dall'unità d'Italia, le indagini sulla sua figura e sul suo operato sono pressoché esclusivamente appannaggio dei ricercatori. E questo è un grande sbaglio, perdurando invece, specie nei libri scolastici, omissioni e generiche definizioni che non rendono verità né all'uomo né alla storia. Non è di alcuna difficoltà infatti, imbattersi in particolari episodi della sua vita che le tante ricerche e studi ci riportano, illuminando talvolta, talvolta ponendo dubbi su quanto (ricordo ad esempio i miei studi almeno nella scuola dell'obbligo) in qualche modo siamo abituati a ricordare.

Nato a Nizza nel 1807, dopo un periodo alterno di studi mostrò quel carattere avventuriero che lo avrebbe fatto divenire un marinaio. Imbarcato prima su piccole tratte e poi su quelle mediterranee, ancor prima

di Gian Battista Cuneo (che poi diventerà una sorta di segretario del Garibaldi condottiero dei due mondi), giornalista, politico e patriota italiano che gli fece conoscere i principi della Giovine Italia mazziniana, costituita poco, nel 1831, a Marsiglia. Curioso tra l'altro sapere che in questa misconosciuta cittadina, nel 1962 è stato eretto un monumento a Garibaldi in ricordo dei suoi plurimi soggiorni. Tal riconoscimento sembra voler celebrare l'effettiva iniziazione del condottiero alle cause della libertà, una libertà che secondo certi assunti mazziniani era diritto sacrosanto dei popoli e che non poteva nazionalizzarsi né porsi specifici confini. Lì ove la necessità di libertà chiamava, là sarebbe stato necessario accorrere per sostenerne la lotta o per difenderla. Nacque dunque così, in certo qual modo, sulle sponde russe, il condottiero dei due mondi? Altrettanto curioso

"Qui si fa l'Italia o si muore". Non aveva altro da aggiungere una volta dimessosi da ogni carica politica, stanco delle chiacchie

aveva duramente lottato in quegli anni. Il soggiorno di Garibaldi in Costantinopoli si prolungò per tre lunghi anni anche a causa della guerra turco-russa scoppiata nel 1827 e per un lungo periodo il Giuseppe nazionale fu precessore dei figli della vedova Timoni; per sua fortuna in quanto, come riporta nelle Memorie, era un periodo "in cui non avrei saputo vivere la dimane". Rientrato dunque in Italia, altri viaggi seguirono verso il Levante tra cui uno, fondamentale per le future gesta, nel 1833, che lo vide di passaggio per la capitale ottomana e diretto sul Mar d'Azov a Taganrog, cittadina che ben poco in realtà ci dice, dove fece la conoscenza

potrebbe apparire il fatto che non molto distante da Taganrog, a Odessa, sul prosciugato Mar Nero, a non più di 500 km in linea d'aria, nel 1814, era nata la Filiki Eteria, società segreta greca e filellena che avrebbe animato tutta la guerra di indipendenza greca. Ordunque, in quel triangolo che aveva come vertici Costantinopoli, Odessa e Taganrog si consumò dunque, all'inizio dell'800 la nascita e la crescita di importanti sei dei promotori delle libertà dei popoli, la cui origine in gran parte francese e prettamente borghese, era profondamente legata al mondo della massoneria. La stessa Società Operaia Italiana, che di fatto nacque in

(Continua in ultima)

L'ANALISI - La strada dell'agenda digitale sembra quella giusta, ma c'è ancora molta diffidenza da parte dei cittadini

Pagamenti elettronici: a che punto è PagoPA, tra voglia di futuro e paure

di Elisa Petroni

Tutte le pubbliche amministrazioni, nonché le società a controllo pubblico entro 16/12/2016 erano tenute ad aderire obbligatoriamente al sistema pagoPA. I gestori di pubblici servizi possono partecipare su base volontaria (articolo 15, comma 5-bis del DL 179/2012). Le PA che non hanno rapporti diretti con cittadini e imprese possono invece essere esentate dall'adesione, tramite la sottoscrizione e l'invio di una specifica dichiarazione.

PagoPA è stato realizzato dall'Agenzia per l'Italia Digitale in attuazione del CAD (artt. 5 e 81) e rientra nel percorso di attuazione delle diverse disposizioni normative che le Pubbliche Amministrazioni devono realizzare e promuovere nell'ambito dell'Agenda Digitale per conseguire gli obiettivi di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica, garantire omogeneità di offerta ed elevati livelli di sicurezza.

Il sistema dei pagamenti elettronici "PagoPA" si basa sulla piattaforma del Nodo dei PagamentiI, un'infrastruttura a disposizione degli Enti Creditori per fornire servizi e rendere disponibili funzioni di cooperazione tra differenti soggetti (Enti Creditori e Prestatori di Servizi di Pagamento-PSP) al fine di consentire il processo di pagamento telematico. Nonostante una prima iniziale lentezza strutturale nell'adesione al sistema un recente monitoraggio rileva un incremento notevole di adesioni da parte delle PA e anche dei prestatori di servizi (Banche, poste ecc.). A metà marzo 2017 sono infatti 15.466 le



amministrazioni aderenti a pagoPA, di cui 11.054 attive con almeno un servizio di pagamento, tra cui: 8.404 Scuole; 2.234 Comuni e altri enti locali; 14 Regioni e Province autonome (Toscana, Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lazio, PVA Trento, PVA Bolzano, Puglia, Basilicata, Sardegna, Umbria); 7 Ministeri (MIUR, MISE, Giustizia, Salute, Difesa, Ambiente, MEF); 7 Città Metropolitane (Bologna, Catania, Genova, Palermo, Roma Capitale, Torino, Venezia); 122 Camere di Com-

mercio; 48 Università; 43 Asl e altre strutture sanitarie; 2.650 altri Enti, fra cui Inail, Inps, Equitalia, Consip, Aci. Ad oggi, visionando il sito <http://www.agid.gov.it/monitoraggio> si può vedere, in tempo reale, lo stato di adesione delle P.A., dei prestatori di servizi e le transazioni effettuate. La PA sembra aver ingranato la marcia e ci aspettiamo importanti risultati di qui a fine 2017 anche se non dobbiamo dimenticare che le P.A. totali sono circa ventidue mila e la strada è ancora lunga. Dire che non sono stati riscon-

trati problemi nell'utilizzo del sistema sarebbe un gravissimo errore. L'adesione facoltativa e non obbligatoria dei gestori di pubblici servizi e dei prestatori di pagamento dei servizi ha dato non pochi problemi come anche l'afflusso consistente e non previsto di operazioni che in alcuni periodi hanno generato temporanei default del portale PagoPA. Abbiamo due ordini di problemi, il primo, dovuto all'enorme differenza tra la teoria e la pratica e quindi la difficoltà oggettiva di trasformare idee e progetti in qualcosa di concretamente fruibile con garanzie di risultati e obiettivi; e il secondo dovuto alla diffidenza dei cittadini nell'utilizzo di strumenti informatici. Il mix di questi due ultimi fattori rischia di diventare un enorme freno a mano. La volontà di semplificare e sburocratizzare da parte dello stato rischia di diventare un boomerang perché, all'atto pratico, meccanismi semplici vengono resi difficili da inefficienza gestionale e applicativa di chi concretamente trasforma la teoria in pratica. Servirebbe da un lato più dialogo tra chi progetta dei sistemi e chi poi concretamente li va ad utilizzare prima di rendere il tutto obbligatorio ad ogni livello, dall'altro una maggiore apertura mentale e disponibilità da parte dei cittadini a fare un "passo avanti" e abbandonare quell'atteggiamento difensivo e pigro nei confronti del nuovo rispetto al vecchio.

Il futuro e la modernizzazione passano necessariamente da un efficace collaborazione tra tutte le parti interessate, sia stato che cittadini.

IL FATTO - Il più grande parco eolico marino in Usa? Sarà costruito dall'azienda italiana Toto: 8,7 mld



Il più grande parco eolico marino in e personaggio in ascesa ferma, essa potrà essere con la Toto Holding, nazionale. Si tratta di un scelte costruttive che US il gruppo abruzzese, impianto di dimensioni Wind Inc. definirà. La attraverso Us Wind Inc., rilevantissime, le due aree potenza installata sarà di controllata da Renexia marine che ospiteranno oltre 500 MW, l'impianto che opera nel campo delle le torri sono grandi avrà una produttività energie rinnovabili si è 80.000 acri (32.370 ettari) annua di 1.824 GWh. Il aggiudicata per la cifra e si trovano proprio al parco eolico permetterà di 8,7 milioni di dollari largo dello Stato del di portare energia in la gara per lo sviluppo, Maryland, ma in acque circa 300.000 abitazioni, la progettazione, la federali. Il progetto sarà distante dalla costa costruzione e la gestione, prevede l'installazione 15 miglia, così da ridurre per una durata di 25 di aerogeneratori, con al minimo anche l'impatto anni, del parco eolico fondazioni di tipologia visivo. Da Washington sulla costa ovest degli monopolo infisso o tripode la conferma giunge Stati Uniti. Il progetto il cui numero varierà dalla commissione prevede un investimento dagli 85 ai 125, in ragione esaminatrice, il Bureau complessivo di 2,5 miliardi delle turbine scelte, of Ocean Energy di dollari e rientra mentre la trasmissione Management Regulation nel piano strategico di energia elettrica verrà and Enforcement dell'amministrazione garantita attraverso (BOEM), della regolarità Obama per lo sviluppo una piattaforma di dell'offerta dopo la Due delle energie rinnovabili. trasformazione offshore Diligence condotta dal Il parco eolico nelle acque che con cavi sottomarini Dipartimento di Giustizia dell'oceano Atlantico che si collegheranno con Federale. La concessione è stata fortemente la rete elettrica P.J.M. durerà un quarto di voluto dal governatore (parte della rete elettrica secolo. del Maryland Martin dello stato del Maryland).

O'Malley, coordinatore dei Riguardo la tecnologia di twitter@PrimadituttoIta



SPECIALE MOTORI - Per la prima volta un suv marchio Jeep adotta la doppia alimentazione benzina e gpl

Fuoristrada, ma con un occhio ai consumi Ecco la scommessa (tutta) italiana di Jeep

di Paolo Fallaro

Essere alla moda? Riuscire a guidare un fuoristrada che consuma poco, meglio se green. La sfida è lanciata e ci voleva il neurone italiano di Fca che, con Jeep Renegade, si è letteralmente intestata una primizia: il gpl montato su un'auto che sta riscuotendo un ottimo successo, perché fresca, giovanile e, da oggi, anche eco.

a soddisfare una domanda in continua crescita e contribuirà a incrementare i volumi di un modello che si conferma il suv compatto con le capacità off-road ad ai vertici della categoria. Disponibile esclusivamente sulla versione Longitude, con cambio manuale a 6 marce e trazione anteriore, la Jeep Renegade GPL 1.4 Turbo 120 CV, in occa-



Grazie ad un'unica centralina, il motore 1.4 gpl Turbo 120 CV gestisce entrambi i tipi di carburante e l'impianto a gpl è installato in fabbrica, così che ogni Jeep Renegade sia certificata e garantita dalla Casa. Il risultato? La coppia motrice elevata, disponibile già a basso numero di giri, garantisce una risposta grintosa, per cui gli amanti della guida off road e frizzante non devono temere nulla. Dal mese di maggio è quindi possibile ordinare, per la prima volta nella sua storia, una vettura Jeep con propulsore alimentato a gpl. La Renegade è equipaggiato con il motore turbocompresso 1.4 da 120 CV a doppia alimentazione che punta



carburante all'altro può essere effettuata in movimento tramite un pulsante specifico integrato in plancia. Qualora il guidatore esaurisse il gpl nel serbatoio, la commutazione a benzina avverrebbe automaticamente garantendo la fluidità di marcia.

Il serbatoio del gpl, di tipo toroidale, ha una capacità massima di 38 litri ed è posizionato in un vano del bagagliaio. Per effettuare il rifornimento il bocchettone di carica del gas (completo di valvola di "non ritorno") è situato accanto al tappo del bocchettone della benzina. Il serbatoio per il gpl è certificato secondo la normativa vigente per garantire la massima sicurezza in tutte le condizioni ambientali e di funzionamento.

Come dire che da oggi, grazie all'intuito italiano, un totem immutabile come il connubio fuoristrada-consumi può essere bypassato da un altro binomio (questa volta) rivoluzionario: tecnologia e ispirazione tricolore. Prost!

twitter@PrimadituttoIta

L'INTERVISTA



(Segue da pag. 4)

Quali, tra le sue etichette, sono le più vendute?

Certamente Buffon è il nome più caldo, una leggenda viva e portiere più forte di tutti i tempi. Gigi è Gigi. Zamorano è un mito, in un altro modo ovviamente: è attaccante dei record in Coppa America, la più bella Inter di sempre è quella di Zamorano, Ronaldo e Moriero, così come Sneijder, lui al top della forma ha portato da solo per mano l'Olanda in finale dei mondiali nel 2010. Buffon rimane un gradino sopra gli altri, Ivan e Wes rimangono però le star assolute dei loro tempi.

Cosa soffre oggi l'imprenditore e dove la politica dovrebbe intervenire per agevolare la nostra economia?

Io mi aspetto un cambiamento, noi oggi soffriamo non tanto la cattiva gestione politica degli ultimi 25 anni in Italia. Soffriamo le furbate della classe imprenditoriale nell'ultimo cinquantennio. Ci si è sempre chiesto come pagare meno tasse, come frodere lo stato ed oggi ne paghiamo le conseguenze. Giro il mondo e lo conosco davvero quasi tutto: noi troppe volte ci lamentiamo della classe politica, e in alcune circostanze è anche giusto che sia così, ma paghiamo le malefatte commesse dalle alte sfere al piccolo imprenditore. Se noi, tutti, avessimo pensato a salvaguardare il paese prima del nostro orticello forse oggi non ci troveremmo in questa situazione.

twitter@EFilotico

prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

IL RICORDO di Enzo Terzi

(Segue da pag. 5)

In quel giorno importerà poco essere nati in Canton Ticino o nell'Istria". In questo ambiente dunque, il giovane mozzo e poi capitano Garibaldi apprese i primi rudimenti e le prime conoscenze di quanto stava preparandosi non solo nella sua Italia ma anche in Europa e nel mondo, ovvero la presenza di un segreto quanto largamente diffuso movimento di attivisti che in parte aveva già alimentato foco- lai di rivolta borghese in nome della libertà e dell'uguaglianza come in Francia e Inghilterra se non abbondantemente spalleggiato vere e proprie rivoluzioni come nella nascente Grecia. D'altronde, non troppo tempo fa ci eravamo occupati della figura di Vincenzo Giordano Orsini, mazziniano e garibaldino, che durante la repressione dei moti borbonici era stato esule proprio a Costantinopoli, segno evidente che ancor prima della costituzione della Società Operaia Italiana, già risiedeva colà un gruppo organizzato di borghesia di fede massonica e mazziniana.

Il ritorno in Italia nel 1833 sarà portatore delle prime difficoltà. Certo oramai dei propri ideali molto vicini a Mazzini, intraprenderà un'attività sovversiva e di reclutamento contro il Regno di Piemonte che gli costerà una precipitosa fuga ed una latitanza, prima di prendere sotto falso nome, un imbarco per il Brasile dove ad attenderlo vi erano i compagni della locale sezione della Giovine Italia. Là, finalmente, ottenuta una lettera di corsa onde evitare di essere tacciato di pirateria, inizia, finalmente, quel periodo di azione che tanto desideravano oramai i propri ideali acquisiti e frustrati in Europa. Iniziò dunque l'epopea sud-americana: Garibaldi, nemico dell'impero portoghesse per definizione, sposò la causa degli stati secessionisti sia in Brasile che, successivamente in Uruguay. Le sue gesta iniziarono a disegnare quella leggenda che lo accompagnerà durante questo lungo esilio protrattosi fino al 1848. Rientrò dunque in Italia preceduto da onori e fama tali che venne accolto - seppur freddamente - anche dai Savoia i quali, tra l'altro, non ebbero tanto da pensarci sul farne un prezioso, per quanto temporaneo alleato in contro gli austriaci. Le gesta italiane del condottiero si conclusero infine con la capitolazione di Roma da parte francese. Ma la storia non era finita né tanto meno il ruolo dell'eroe, oramai divenuto tale anche al di qua dell'oceano e pertanto ufficialmente l'eroe dei due mondi. Ma lo attendeva un altro esilio. Nel 1849 ancora forti gli austriaci ed i francesi sul territorio italiano, le velleità rivoluzionarie di Garibaldi subirono un ulteriore smacco e fu costretto pertanto, nel 1850, ad un nuovo esilio. Via Tangeri partì dunque per gli Stati Uniti dove, a New York, abitò con quell'Antonio Meucci, inventore del telefono (invenzione a lui ricono-



sciuta finalmente nel solo 2002 con una risoluzione approvata dal Congresso degli Stati Uniti d'America) che all'epoca fabbricava candele (la fabbrica oggi è divenuta il Garibaldi-Meucci Museum). L'esilio stavolta divenne occasione inoltre per fare del Garibaldi un vero giramondo: si spostò in Perù dove, nuovamente divenuto capitano di una nave, raggiunse la Cina, le Filippine, l'Australia per fare poi ritorno a Boston. I tempi, siamo alla fine del 1853, erano maturi per il suo rientro sullo scenario italiano dove arriverà l'anno successivo dopo aver incontrato a Londra il Mazzini. Stavolta, con il contributo un po' forzato di Cavour, il rapporto con il Piemonte era completamente cambiato: così come il Mazzini troppo distante dalle sponde italiane da solo non aveva più la forza di farsi promotore dell'ultimo e decisivo passo verso l'unità italiana, così i piemontesi, nonostante l'imponente figura di Cavour necessitavano di un uomo sul campo. Chi dunque se non Garibaldi che aveva dimostrato al mondo intero come oltre alla penna fosse necessario saper imbracciare anche la spada ed il fucile? In realtà altri aveva in mente Cavour avendo paura che

*Chi dunque, se non
Garibaldi, aveva
dimostrato al mondo
intero come, oltre alla
penna, fosse necessario
saper imbracciare anche
la spada e il fucile?*

ne impedì la partenza. Garibaldi dunque restò in un nord che sempre più si abituava ai salotti ed alle conferenze, l'unico a credere che un intervento armato avrebbe potuto definitivamente riunire un'Italia che, altrimenti, avrebbe potuto perdere l'occasione nei tortuosi corridoi della diplomazia.

"Qui si fa l'Italia o si muore". Non aveva altro da aggiungere una volta dimessosi da ogni carica politica, stanco delle chiacchieire. Poteva incorrere soltanto in un errore ch'era quello di valutare se, effettivamente, questo volere fosse il volere del Sud e se, altrettanto, la bandiera sabauda sarebbe stata poi quella giusta da unire al tricolore. Il suo esilio volontario a Caprera alla fine sarà la risposta. Non era la Sicilia il posto adatto dove iniziare. Come in cuor suo aveva sempre saputo, era da Roma che si sarebbe dovuto cominciare ma era quello un obiettivo troppo difficile che avrebbe alienato i già titubanti favori di Cavour: Roma era sotto la protezione francese e per motivi di opportunità i francesi non avrebbero permesso che capitolasse e pertanto, avrebbero creato una forte opposizione. Fu scelta dunque la Sicilia non tenendo conto che là, nel contrasto con i Borboni era nato e cresciuto un forte movimento indipendentista che non avrebbe visto di buon occhio quello che sarebbe apparso soltanto come un avvicendamento di poteri: da quello spagnolo a quello piemontese. Così infatti fu e Garibaldi si trovò, quasi sin dall'inizio, a dover guerreggiare su due fronti, contro i borbonici e contro gli indipendentisti. Fu una guerra sporca, tutt'altro che ammata degli onori che la storiografia nazionale ci vuole unicamente riportare. La questione del sud diventerà una grande spina nel fianco per la neonata Italia sabauda che verrà identificata come un nuovo straniero. Nascerà la triste vicenda dei "briganti", spesso patrioti indipendentisti che vennero equiparati ai nostalgici dei Borboni. Così Garibaldi, passato poi negli anni successivi ad altre guerre in Europa che gli permettessero di coltivare forse quel principio di libertà dei popoli che era rimasto miracolosamente acceso dopo le amare sconfitte subite nel vedere il proprio operato immancabilmente manipolato oltre che già orchestrato in precedenza, da liberatore si è trovato, obtorto collo, l'etichetta ancora tutta da indagare e forse da dilavare di "conquistatore d'Italia", manipolato dal Cavour, previsto ed avallato dagli inglese, incoraggiato dai massoni che poi, per lungo tempo rimasero i suoi unici sostenitori. Usato da tutti, indistintamente, compresa la mafia siciliana che a lui si alleò durante la marcia verso la Calabria. Con buona pace per il Risorgimento Italiano tutto, che meriterebbe una ben più approfondita verità, ad iniziare dai libri di scuola. E rendere infine giustizia popolare a cui che per tutti, indistintamente, ebbe il coraggio di sporcarsi le mani e di metterci la faccia.